

Adottare un «bene comune» vuol dire rispettarne la storia

Raffaele Aragona

È evidente che il concetto di «adozione» di un bene comune, quando si riferisca a qualcosa con una propria storia, non può che riguardare soltanto la manutenzione e la cura dell'esistente, senza alcuna idea di trasformazione. Quando in tali aree alla sola manutenzione ordinaria si accompagnino delle intrusioni queste non hanno ragion d'essere e, anzi, possono facilmente peggiorare la qualità dei luoghi. Una delibera di giunta dello scorso settembre, invece, contempla l'adozione di strade senza fare alcuna distinzione tra quelle periferiche e quelle del centro città per le quali non dovrebbe essere assolutamente possibile intervenire in maniera radicale, poiché ci si trova in un contesto dalle consolidate caratteristiche residenziali. > Segue a pag. 20

IL MATTINO | cronaca@ilmattino.it
fax 081 7947225

Napoli

Servizi su WhatsApp +39 348 210 8208

Adottare un bene comune

Raffaele Aragona

È perciò naturale e giustificata la preoccupazione che strade del centro, come quelle della cosiddetta movida, vengano «adottate» con l'effettivo e principale obiettivo di aumentare ancor più gli spazi di azione di specifiche attività commerciali le quali già li occupano, a volte indebitamente, con strutture più o meno amovibili e con un numero esorbitante di avventori che invadono buona parte del suolo pubblico. Oltre a ciò pare che le adozioni comportino comunque una serie di spese a carico dell'amministrazione, con un vantaggio esclusivo dei proponenti l'adozione e per un preciso interesse economico che nulla ha a che vedere con il concetto di «bene comune».

La preoccupazione è avvertita con forza dai residenti di zone a ciò «candidate» i quali da tempo protestano tartassati dal frastuono serale e notturno prodotto dai locali esistenti e lamentano il fatto che tanta attenzione venga rivolta alla categoria del commercio a fronte della disattenzione alle proprie normali e inviolabili esigenze del buon vivere. Altra preoccupazione è di natura amministrativa poiché uno spazio oggetto di «adozione» da pubblico rischierebbe di diventare privato, con una legalizzazione di abusi oggi di fatto già presenti e con un'occupazione incontrollata tale da rendere, ad

esempio, ancor più arduo il libero transito delle persone e delle auto. Ulteriore preoccupazione è il pericolo di una deresponsabilizzazione dell'amministrazione cittadina che, invece, deve continuare a vigilare, anche perché non venga inficiata la memoria storica dei luoghi. Né può trascurarsi l'eventualità che l'«adozione» possa condurre a eludere la tassazione per l'occupazione di suolo pubblico e neppure l'aspetto legato al decoro: questo, infatti, esige pur sempre un'attenzione la quale deve rimanere demandata a un assessorato deputato e non lasciata alla sensibilità e al gusto di coloro cui la strada è affidata, anche per non correre il rischio che il decoro venga confuso con la decorazione. Questo è sempre un grosso pericolo che potrebbe essere scongiurato soltanto dalla sensibilità e dal costante e attento controllo degli assessorati competenti, quando davvero competenti lo siano.

A monte di tutto, naturalmente, è necessario che gli interventi vengano sottoposti al parere della Soprintendenza laddove i luoghi interessati siano sotto tutela. In questi giorni pare che stia per essere approvato, con un iter insolitamente e inspiegabilmente veloce, un primo progetto riguardante l'adozione di una strada del centro di Chiaja: via Bisignano. Per essa sarebbe prevista addirittura la sostituzione del basolato di pietra lavica per il quale esiste espresso vincolo della Soprintendenza; ci si augura che questo Ente faccia davvero la propria parte badando, per questo e per altro, a che non venga stravolto il carattere originario dei luoghi.